

Economia lavoro

VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO.

■ COSENZA. Avrebbe potuto essere la «Silicon Valley» del Mezzogiorno e invece rischia di diventare una «cattedrale nel deserto» sia pure di «seconda generazione». Siamo parlando del polo informatico calabrese di Cosenza, nel quale tra Crai, Cud e Intersiel sono occupate oltre 500 persone tutte per lo più con alti livelli di specializzazione. Per anni è stato il «fiore all'occhiello» di quella che, tuttavia, resta la regione meridionale col più alto tasso di disoccupazione e le cui prospettive di sviluppo sono tra le più precarie di tutto il Mezzogiorno.

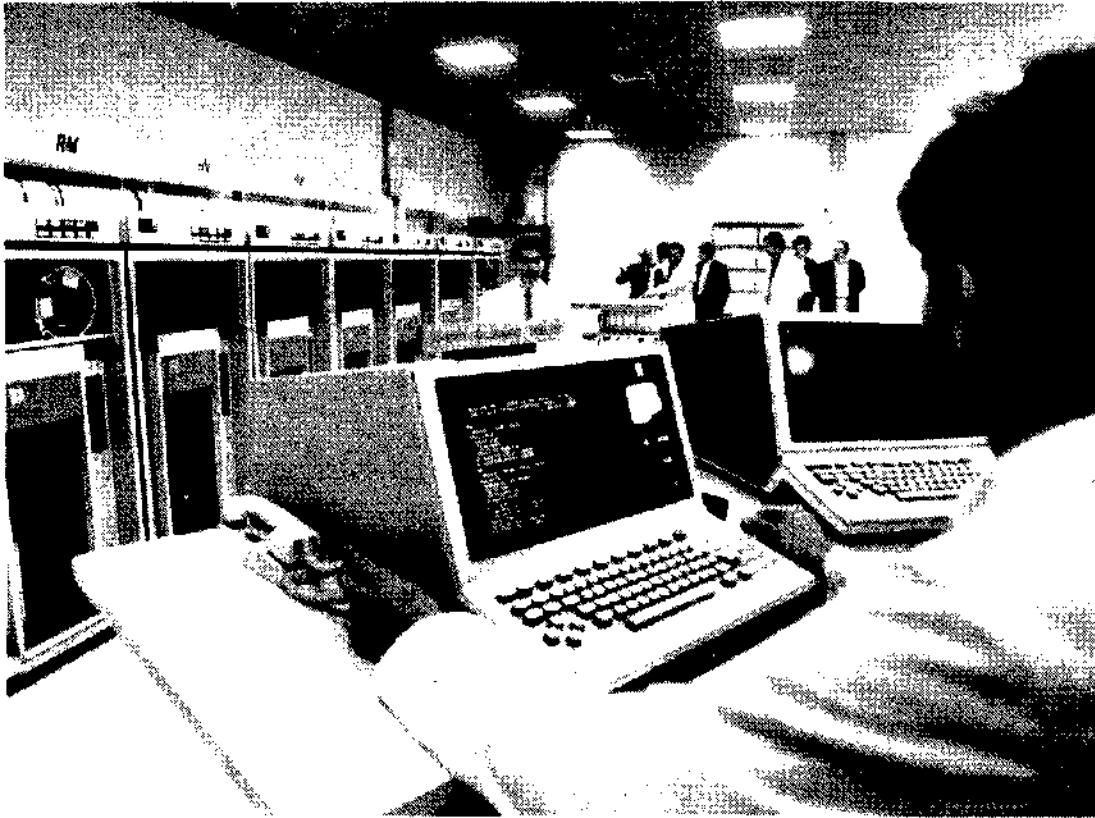
Anche ora, in Calabria, di fronte ai miti crollati dell'industrializzazione di base e ai vizi di un'economia clientelare, la ricerca informatica e la produzione di software sono presentati come un salto verso la modernizzazione, l'affermarsi di un modello di sviluppo alternativo anche dal punto di vista culturale. Adesso, però, i centri di ricerca e le società informatiche di Cosenza rischiano di fare la stessa fine delle industrie di Crotone, o del mal avviato centro siderurgico di Gioia Tauro.

Il Piano telematico
Il motivo più immediato di un possibile fallimento dell'esperienza informatica cosentina è senza dubbio costituito dall'avvio tardivo e parziale del Piano Telematico della Calabria (su 12 subprogetti solo 6 sono in corso di attuazione mentre i rimanenti attendono ancora l'approvazione del ministero della Ricerca scientifica). Approvato nel 1986, il Piano doveva essere uno dei progetti di punta della fase dell'intervento straordinario inaugurata a metà degli anni Ottanta dalla costituzione dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

Ma ci sono voluti quattro anni solo per costituire il Consorzio dell'Iri (Tekal) che avrebbe dovuto gestire il Piano, con la partecipazione della Regione Calabria (40%), della Sip (24%), dell'Intersiel (24%) e dell'Italeco col 12%. Ora l'Agenzia non c'è più, l'intervento straordinario è ormai defunto, ma il Piano Telematico non è ancora completamente partito. A differenza di qualche mese fa la situazione sembra migliorata, perché sul piano c'è un parere del Consiglio di Stato che nessuno può ignorare. Comunque resta il fatto che sono passati nove anni e, naturalmente, per i progetti che non sono ancora partiti esso dovrà essere ampiamente rivisto, dati gli enormi progressi che si sono fatti in campo informatico e telematico. «Per le istituzioni pubbliche della Calabria - afferma l'ing. Stalano, presidente di Tekal - col Piano vi sarebbe stato, e potrebbe ancora esserci, un salto di qualità che avrebbe collocato la regione all'avanguardia in Italia». Il risultato di tutto ciò - afferma il capogruppo del Pds alla Regione, Nicola Adamo - è stato paradossalmente che gli enti locali calabresi ora sono più indietro di tutti. Infatti, nell'attesa della realizzazione del Piano Telematico non c'è stata nemmeno l'informatizzazione che un po' tutti i comuni hanno fatto in Italia, a partire dalla gestione dell'anagrafe. L'esito è stato catastrofico. Alla beffa si è aggiunto il danno.

Ma a subire il danno sono state soprattutto le società di software della provincia di Cosenza che sul Piano Telematico avevano costruito i loro progetti imprenditoriali. Innanzitutto l'Intersiel, un'azienda del gruppo Finsiel nata per iniziativa dell'Iri e della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e che dà lavoro a ben 350 dipendenti, aveva puntato pressoché tutto sulla realizzazione del Piano, fino alla partecipazione alla costituzione del Consorzio con una quota - come si è visto - di tutto rispetto e un'anticipazione di capitali che ammonta a 8 miliardi.

Intanto, la Cariplo, che ha assorbito la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e quindi è subentrata a quest'ultima nella partecipazione societaria in Intersiel (come anche nelle altre strutture del polo calabrese), non sembra avere a cuore quanto l'antica Cassa lo sviluppo delle tecnologie informatiche in loco; e ha deciso con Finsiel - nonostante il parere contrario del Consiglio regionale, dei sindacati e della stessa decina commissione della Camera - lo struttamento di Intersiel in due aziende distinte.



Duloto

Dopo 9 anni non riesce a decollare il Piano telematico Scarso interesse di Cariplo, entrata nel polo calabrese

multimediali, nel settore dei sistemi vocali (un lavoro per l'Unione italiana ciechi), nelle connessioni in rete. Su questo aspetto le opinioni dei lavoratori del consorzio non sono tuttavia univoche. Vi sono i «nostalgici» della precedente gestione, che potendo godere dei finanziamenti del intervento straordinario si poneva meno problemi di equilibrio di bilancio e era più orientata verso la ricerca. Costoro criticano la tendenza dell'attuale direzione a rincorrere il mercato senza troppa cura per la specializzazione. Altri, invece, fanno osservare che per salvare il consorzio ora è importante acquisire commesse.

Insegnamento a distanza
Comunque la situazione più critica è certamente quella del Cud (Consorzio per l'università a distanza), che per certi aspetti - almeno per l'oggetto della propria attività - è la struttura più di avanguardia del polo informatico cosentino. Si tratta di un consorzio messo in piedi dalle principali università italiane per l'addestramento dell'insegnamento a distanza. La sua attività spazia dalla formulazione dei programmi alla formazione. Ma le cose non vanno bene. Anzi la situazione dal punto di vista finanziario è disperata (20 miliardi di debiti, più 10 miliardi di magazzino di programmi con un dubbio valore di mercato per la rapida obsolescenza dei prodotti in questo settore). Eppure nel Cud esiste un patrimonio di competenze di primordine.

Proprio quest'ultima vicenda, tuttavia, induce a qualche riflessione ulteriore sulle ragioni della crisi del polo informatico cosentino. Quando si guarda al Cud (107 dipendenti, una sede enorme su tre piani), si comprende lo stato delle università italiane e le risorse pressoché nulle a disposizione per programmi innovativi, viene da chiedersi su quali prospettive realistiche si è costruita un'iniziativa delle dimensioni di quella di Cosenza. E tutto lascia supporre che per la totale dipendenza dai metodi dall'intervento straordinario siano stati trascurati elementari criteri di economicità e di imprenditorialità.

E ora vengono avanti le difficoltà vere. Tutto questo naturalmente ha coinciso con la crisi mondiale del settore informatico, con (come si è detto) l'assorbimento della Carical da parte della Cariplo che mette in discussione il ruolo nevralgico avuto nella vicenda del polo dalla banca locale. Ma difetti intrinseci vi sono indubbiamente stati. Secondo il prof. Massabò a Cosenza «non si è mai realizzato un vero e proprio distretto informatico perché non si sono create le necessarie sinergie tra i vari soggetti». Ad esempio - continua - noi del Crai non sappiamo come utilizzare appieno la nostra sede e il Parco tecnologico che è la più recente emanazione dell'esperienza informatica cosentina circa una nuova sede a Sibari.

Vi sono dietro questi fatti apparentemente assurdi storie di rivalità tra i management delle varie strutture informatiche. L'Intersiel ad esempio ritiene che Crai e Cud siano poco interessate al Piano Telematico e guardano all'esperienza del Parco tecnologico della Calabria come se fosse a questo alternativa. All'Intersiel, viceversa, si rimprovera un antico sodalizio con Misasi, il leader decaduto della D cosentina, nato nella fase di varo del Piano, senza tuttavia che vi siano prove rilevanti di una subordinazione dell'azienda alle logiche del vecchio sistema di potere.

Insomma, c'è nei fatti una necessità di cambiar pagina. E soprattutto di trovare strade nuove perché il patrimonio di conoscenze maturato in un quindicennio in questa parte del profondo Sud non vada irrimediabilmente disperso. «Ma perché questa non sia una petizione di principio - dice il segretario regionale del Pds, Giuseppe Bova - occorre dare risposte pertinenti a tutti i nodi irrisolti della crisi calabrese. Qui le potenzialità per un patto democratico per la modernizzazione della Calabria che diano un impulso serio a una ripresa dell'economia ci sono. Ora bisogna giustamente indirizzarle». (3. Frac. I precedenti articoli sono apparsi il 27 dicembre e il 2 gennaio)

Il sogno informatico del Sud Cosenza, a rischio la capitale del software

Una concentrazione di società e consorzi informatici senza pari in tutto il Mezzogiorno fa di Cosenza la «capitale» meridionale della produzione di software. Per anni il «fiore all'occhiello» dell'economia della regione che registra il più alto tasso di disoccupazione in Italia, l'informatica cosentina attraversa una fase molto critica. E intanto il Piano telematico della Calabria che dovrebbe alimentarne l'attività, dopo nove anni, stenta a entrare a regime.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA



A conferma del disinteresse da parte della Cariplo delle sorti del Piano Telematico, nella prima delle due nuove aziende, che non avrà più la gestione dei servizi informatici della banca ma dovrà solo partecipare alla gestione del Piano, la Carical manterrà solo il 5% della partecipazione azionaria, mentre nell'altra, che gestirà i servizi bancari, avrà il 49% (l'altro 49% andrà a Banksiel e il 2% a Finsiel). Ma nemmeno per questa seconda azienda che nascerebbe dallo smembramento di Intersiel il futuro sarebbe assicurato. «E - afferma Emilio Viafora, segretario regionale della Cgil - una ristrutturazione societaria con poche giustificazioni sul piano industriale. L'obiettivo di Cariplo è spostare al nord il «cervello» tecnologico che supporta le attività di credito». Viafora ricorda che la Cariplo ha investito 500 miliardi per aggiornare il proprio sistema informatico, ma Intersiel è stata tenuta fuori da questo programma. Diventa difficile pensare, perciò, che abbia un fondamento il progetto di affidare alla seconda società la gestione dei servizi di tutte le nuove acquisizioni Cariplo nel Mezzogiorno, dalla Puglia a Salerno.

Partner in difficoltà

Anche le altre strutture del polo informatico di Cosenza non versano in migliori condizioni. Anzi se Intersiel resta un'azienda economicamente solida, per Cud e Crai il deficit assume una dimensione che comincia a preoccupare. Il Crai costituito per iniziativa del prof. Sergio De Julio nel 1979, è la più antica delle iniziative in campo informatico avviate a Cosenza ed è quella che ha creato, per così dire, quelle condizioni ambientali su cui si sono poi sviluppate le altre



Lisa Bartoli e Dino Fracchia/Contrasto

iniziative. Nata a ridosso della giovane università della Calabria che ne ha fittato una porzione redditissima. I costi di gestione, dal riscaldamento alla sorveglianza, sono enormi e intollerabili per il bilancio del Crai.

Il peso dei debiti
«È inevitabile - dice il prof. Massabò - che le cose non vadano bene. Vi sono oneri finanziari per 3 miliardi a fronte di un capitale sociale di 400 milioni. La prima cosa da fare è una ricapitalizzazione del consorzio che porti alla identificazione di un padrone vero. Infatti, tra Carical, università e Olivetti che sono i principali componenti del Consorzio non si capisce se c'è qualcuno veramente interessato al futuro del Crai. Si sta poi pensando a scorporare una serie di attività a cominciare dalla costituzione di una società distinta per la gestione della sede».

Di converso, il presidente del Crai e soddisfatto dell'attività svolta. Il lavoro più importante eseguito dal Consorzio è stato un programma commissionato dagli Stati Uniti, del valore di un milione e 500 mila dollari, di interfacciamento di sistemi diversi. Il Crai ha poi prodotto l'80% del software per il PpCc Olivetti (connessione visiva per telecomunicazioni), ha accumulato competenze nelle attività

Abbigliamento

Made in Italy alla grande negli Usa

■ NEW YORK. Dopo qualche anno di incertezze e stagnazione, la moda italiana è tornata alla grande nel mercato statunitense. Il bilancio stimato dall'Ice per il 1994 calcola infatti un valore delle esportazioni dell'abbigliamento di oltre 3.850 miliardi di lire, il 17,2% in più rispetto all'anno precedente. In termini relativi si tratta di quasi il 19% del totale delle esportazioni italiane negli Usa e il 4,8% sulle importazioni totali americane del settore. Ora gli Usa sono tornati ad essere il terzo mercato di esportazione per la moda italiana (dopo Germania e Francia). In termini di occupazione questo vuol dire che gli Usa consentono il mantenimento di oltre 50 mila posti di lavoro in Italia.

«Si tratta di un risultato di grande importanza ora che la moda ha fatto da appripista - ha detto il responsabile Ice per gli Usa, Giovanni Battista Penuzzi - tocca alle imprese italiane, che siano grandi o artigiane, di credere in questo paese e decidere di sbarcarci. Il progetto moda che l'Ice ha varato nel '91 costituisce a questo proposito un riflettore importante, che dovrà peraltro essere rilanciato e meglio strutturato data l'ampiezza di questo mercato». Il progetto, condotto in stretta collaborazione con Federfesse e Federpelle, opera prevalentemente proprio negli Usa e si rivolge ai due principali protagonisti del mercato dell'abbigliamento: coloro che creano e distribuiscono il prodotto, e i consumatori, sempre più attenti e selettivi.

Il ritorno del feeling fra la moda italiana e i consumatori americani sono testimoniati in questi giorni da due fatti: da un lato c'è la recente o prossima apertura di nomi au-

New York, quale Testoni sulla Fifty, Krizia sulla Madison, e la folla costante di acquirenti nei negozi di Armani, Fendi, Benetton, Versace, Valentino, Ferragamo, e via dicendo; dall'altra il successo della rassegna del made in Italy dal 1943 al 68, intitolata «The Italian metamorphosis» che si sofferma proprio sulla moda del periodo epico, con una cinquantina di famosi vestiti esposti, che calamitano ogni giorno l'attenzione di migliaia di visitatori. Non a caso le 300 mila copie di locandine della rassegna distribuite da 25 boutique sono sparite nel giro di poche ore.

C'è un altro segnale, apparentemente secondario ma certamente significativo: la grande quantità di imitazioni, esposta nei vari mercatini e nelle fluttuanti bancarelle in varie zone delle città, di articoli italiani firmati dai nomi di prestigio, dagli zainetti di Prada, ai portafogli di Moschino, alle borse di Fendi. Tutti oggetti che stanno andando a ruba non solo fra le migliaia di italiani che nonostante la crisi e il caro-lira continuano imperterriti a fare shopping all'ombra dei grattacieli di Manhattan.

Libano

Mega-ordine per Ansaldo e Siemens

■ BERLINO. Il Libano ha firmato un contratto di 536 milioni di dollari (oltre 800 miliardi di lire) con il consorzio italo-tedesco dell'Ansaldo e della Siemens per la costruzione di due centrali elettriche. Il progetto, finanziato attraverso fondi italiani e stranieri, prevede la costruzione di due impianti da 870 megawatt nelle regioni meridionali di Zahran e Beddawi. Il documento è stato firmato da Fadi Shaluk, presidente del Consiglio per lo sviluppo e la ricostruzione, e dal direttore generale dell'Ansaldo, Vincenzo Vadacca. Il ministro per l'Elettricità e le risorse idriche libanesi, Elie Hobeika, ha assicurato che la costruzione dei due impianti comincerà immediatamente e le centrali entreranno in funzione entro 18 mesi, ovvero dal luglio del 1996.